



Il piacere di leggere

Italiani «brava gente» tra storia, fiabe e intrighi

Antonio Calabrò

Ricostruire aspetti essenziali dell'identità italiana, complessa, aperta, ricca di affascinanti diversità. E rileggere libri e storie che hanno contribuito a delinearne i caratteri. Cominciando con un testo popolarissimo, che ha costruito il mito degli italiani «brava gente» e suscitato, sino a tempi recenti, ondate di critiche: «Cuore», di Edmondo De Amicis, pubblicato a Milano dall'editore Treves nel 1886 come romanzo per ragazzi, cui indicare la strada dei buoni sentimenti e rapidamente diventato un successo editoriale. Ne scrive adesso Marcello Fois in «L'invenzione degli italiani», Einaudi, dando conto delle critiche spesso sprezzanti ("dolciastro e levigato", secondo Giuseppe Antonio Borgese, ritratto di un «Ottocento umbertino piccolo e filisteo» secondo Luigi



Marcello Fois
L'invenzione degli italiani
EINAUDI

Baldacci, «abile, falso e furbissimo» per Natalia Ginzburg e sottoposto a sarcastiche notazioni da Umberto Eco, che ammetteva di preferire, ai bambini generosi raccontati in modo melenso, il cattivo Franti) ma anche rivalutandone l'intenzione pedagogica, in un'Italia unificata da poco e bisognosa di scoprire i buoni sentimenti e il senso del dovere e dei precetti morali fin dall'infanzia (con le gesta della piccola vedetta lombarda, la ricerca degli affetti dagli Appennini alle Ande, le lezioni dei bravi maestri). L'importante, insiste Fois, è



Fabio Stassi
Mastro Geppetto
SELLERIO

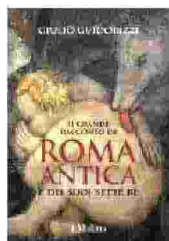
recuperare, ancora oggi, i valori forti dell'istruzione, della solidarietà e del senso civile. Pur a costo di scivolare nel patetico. Conviene discuterne. Un altro libro cardine è «Pinocchio», di Carlo Collodi, pubblicato nel 1883 dalla Libreria Editrice Paggi, sempre con intenti pedagogici. Fabio Stassi riscrive per Sellerio la storia dal punto di vista di «Mastro Geppetto», costruendo un'ironica e amara «favola capovolta». Il protagonista è un «falegname ammalato di miseria, solitudine e vecchiaia», desideroso d'amore e paternità, nevrotico, vittima degli scherni dei malevoli concittadini dietro



Andrea Camilleri
La prima indagine di Montalbano
SELLERIO

i pretesti delle avventure di una marionetta di legno. Spariscono le magie, resta la cattiveria d'un borgo dell'Appennino che fa da paradigma d'un mondo avaro di buoni sentimenti. Ci sono altre storie, che riflettono la nostra controversa eppur densa e ricca identità, nei difficili tempi contemporanei. Quelle raccontate da Andrea Camilleri nei tanti libri che hanno come protagonista il commissario Salvo Montalbano. Verso il tramonto della scrittura e della lunga e fertile vita, proprio mentre cominciava a scrivere «Riccardino», il malinconico libro del commiato, nel 2004 Camilleri mise mano a





**Giulio
Guidorizzi**
**Il grande
racconto di
Roma antica e
dei suoi sette re**
IL MULINO

«La prima indagine di Montalbano», edita allora da Mondadori e adesso riproposta da Sellerio: tre racconti del commissario da giovane, con il primo incarico nella fredda e inospitale Mascalippa, il trasferimento a Vigata, le inchieste su bizzarre trame segnate da mani di mafia, i reati violenti ai danni d'una ragazza, le complicità di un mondo che gioca tra illecito e torbido. Lì ci sono le radici dell'intelligenza investigativa e degli umori inquieti del commissario, che abbiamo imparato ad apprezzare ed amare, come un amico. E la Sicilia, ancora una volta, si fa metafora d'altri

luoghi e altre stagioni della geografia e del tempo.

L'identità ha bisogno anche di miti fondativi. E Giulio Guidorizzi, professore di Antropologia del mondo antico nelle università di Torino e Milano, li ricostruisce in «Il grande racconto di Roma antica e dei suoi sette re», Il Mulino.

Da Enea, profugo e conquistatore, alla rivalità di Romolo e Remo, dal ratto delle Sabine alla nobiltà delle grandi famiglie e alla costruzione d'una città che diventerà capitale d'uno straordinario impero e centro d'una civiltà i cui effetti viviamo ancora oggi. Ai miti si legano le storie e la Storia. E nel tempo crescono e si diffondono i caratteri tipici di un modo di essere Italia, nel cuore del mondo, con i suoi aspetti controversi e le sue luminosità. Ricordare, rileggere, sottoporre pensieri e credenze al lavoro della critica è un modo per continuare a vivere e a crescere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA